

UN ‘PALLIUM’ DALLA BRITANNIA

GIOVANNA ROCCA
UNIVERSITÀ IULM, MILANO

Abstract – In the ancient site of *Aquae Sulis*, now Bath in Somerset, there was a temple dedicated to the goddess Sulis-Minerva and the only natural spa complex in Roman Britain. Here a group of laminae written on lead was discovered, many of which were composed after a theft suffered from the petitioner, who always asks for restitution of the stolen good and in some cases also for punishment for the guilty. In one of these laminae in particular, nr. 62, the integration that has been proposed affects the way in which the complaint is made (“I X have lost (my) Italian, Greek, Gallic cloak”) and raises some problems. After the analysis of the *editio princeps*, whose interpretation is also accepted in subsequent works, we will offer an alternative which consists in a different integration of the lacuna concerning the first word (la[neum] instead of la[enam]). This new interpretation is based also on the double function of *pallium*, that, specified as woollen cloth, is not to be considered as a garment, but as an accessory to be used after the bath, as it is well explained by the semantic ambivalence of the word ‘cloak or cloth’, due to the fact that it is wrapped around the body.

Keywords: *Aquae Sulis*; prayers for justice; cloak; *pallium*; *sagum*.

Il sito di *Aquae Sulis*, odierna Bath nel Somerset, sede di un tempio dedicato alla dea Sulis-Minerva¹ e unico complesso termale naturale della Britannia romana, era meta di pellegrini e visitatori che hanno lasciato traccia del loro passaggio nelle offerte votive, spesso dedicate alla dea *pro salute et incolumitate*², negli altari e nelle epigrafi funerarie di militari, di stanza anche in località lontane, dato il nome e l’indicazione della legione di appartenenza, e soprattutto nel cospicuo gruppo di laminette scritte su piombo³, rinvenute insieme ad uno straordinario deposito votivo nella fontana sacra⁴, che per le sue caratteristiche testuali può essere collocato in quella border area a cavallo

¹ La precedenza del nome indigeno, contrariamente alla norma, sottolinea la particolare importanza attribuita a questa divinità.

² Augurio che rivolgo a Giuliana della quale ho sempre apprezzato le qualità scientifiche e umane.

³ *Editio princeps*: Tomlin 1988.

⁴ I testi defissori spesso venivano ‘imbucati’ anche in pozzi o cisterne per facilitare il contatto con le divinità ctonie; quanto al numero solo un sesto delle lamine è stato recuperato e letto e 130 sono quelle finora pubblicate “among the five hundred and more tablets which may still remain” (Tomlin 1988: 100).

tra le maledizioni (*defixiones*) e le *prayers for justice*⁵ e costituisce un *corpus* coeso nella provenienza dal medesimo contesto e nella datazione circoscritta tra II e IV secolo AD supportata anche dalle caratteristiche paleografiche⁶.

Un centinaio circa è stato composto in seguito a furti subiti per i quali si chiede la restituzione e, talvolta, una punizione per il ladro che, in una quindicina di casi, si risolve nel richiedere l'espiazione della colpa con una formula fissa (paghi col 'suo sangue') o, in minor misura ma con maggiore fantasia, nell'augurio di malattie o disturbi invalidanti il che dimostra, quanto meno a livello di composizione del testo, una partecipazione attiva del *defigens*. Tra gli oggetti personali, i furti più frequenti durante il soggiorno termale riguardano alcuni capi di abbigliamento, soprattutto mantelli, lasciati incustoditi o in mani di schiavi disattenti.

Una di queste lamine in particolare, la nr. 62⁷, per come è stata integrata una lacuna, interessa il modo in cui viene fatta la denuncia ("ho perso *laena, pallium, sagum*") e trascina con sé l'interpretazione dell'intera frase suscitando alcuni problemi. In primo luogo analizzeremo l'*editio princeps*, la cui interpretazione è accettata in lavori successivi⁸, integrando e commentando quanto offerto da Tomlin 1988, il primo editore, per poi offrire un'alternativa che semplifica e allinea questo testo con gli altri nella descrizione dell'indumento rubato restando nell'ambito di quel "quasi legal-english" sottolineato dallo studioso.

La lamina, composta di due frammenti combacianti è redatta in grafia corsiva latina con *ductus* sinistrorso e le lettere rovesciate a 180 gradi in ciascuna riga, un meccanismo adottato per secretare il testo che in questo *corpus* ricorre una volta in maniera identica (nr. 44) e altre con leggere varianti (Tomlin 1988: 164).

⁵ Mentre la ridefinizione di Jordan 1985 "defixiones also known as curse tablets, are inscribed pieces of lead, usually in the form of small, thin sheets, intended to influence, by supernatural means, the actions or welfare of persons or animals against their will" è tutt'ora in uso, la prima definizione di Versnel 2010: 278: "I define 'prayers for justice' as pleas addressed to a god or gods to punish (mostly unknown) person who has wronged the author by theft, slander, false accusation or magical action), often with the additional request to redress the harm suffered by the author (e.g. by forcing a thief to return a stolen object, or to publicly confess guilt) ha suscitato un ampio dibattito critico: al proposito si veda la discussione di Dreher 2012 (pp. 29-32) con replica immediata di Versnel 2012(pp. 33-45). Urbanová 2018, 33 e 95-100 ha enucleato i caratteri distintivi delle due categorie marcandone le differenze e giungendo alla conclusione che queste possano essere considerate "as peculiar innovative modifications and applications of common curses used in a specific context rather than an individual category of magical rituals essentially distinct from curses and votive inscriptions" (425).

⁶ Illustrate nell'edizione con utili tabelle dedicate ai grafi di ciascuna lamina.

⁷ La lamina si presenta ripiegata una volta; dimensioni mm 65 x mm 56.

⁸ In Kropp 2008 (= *dfx* 3.2/54) e Urbanova 2012, 1071 e 2018, 86 e 182 edizione e interpretazione riportano fedelmente quella di Tomlin 1988.

Tomlin spiega alcuni errori nell'orientamento delle lettere come derivanti da una trasposizione del testo da una 'minuta' scritta regolarmente e questo apre l'interrogativo della presenza di scribi professionisti. L'analisi grafica delle lamine ha però mostrato una differenza di stili scrittori che allontana questa ipotesi o quantomeno di un loro numero ristretto: lo scenario allude piuttosto ad una *performance* individuale in cui ciascuno liberamente o per risparmiare sul compenso dovuto allo scriba (per implicazione inferito da una lamina, *Tab. Sulis* 54, per la somma inferiore a due *argenteoli*), si rivolgeva personalmente alla dea Sulis/Minerva per ricevere soddisfazione.

Per una maggiore comprensione della modalità di scrittura riporto anche il testo originale:

Tab. Sulis 62. Testo

[---]alidedrepsitorocoe[---] / [---]odmasxapmugasmuell[---] / meuonseidtnacohtusilu[---]
-] / auresisareb[---]issuresisreb[---] / [---]rtso (ni)rn[---]lleupiserup[---] / [---]arefed/ [---]
]smerall (c?)abac / [---]reupisarebilisaures/[---]refedortsorousni

Trascrizione

[---]eocorotis perdedi la[enam] / [pa]lleum sagum paxsam do[navi]/ [--- S]ulis ut hoc ante
dies novem / [si li]ber si ser<v>us si [li]bera si serva / [si] pure si puell[a i]n rostr[o] s[uo]
/ defera[t] / caballeram s[i ser<v>us si liber si] / serva si libera si puer [si puella]/ in suo
rostro defer[at

Traduzione

I, [---]eocorotis, have lost (my) Italian, Greek, Gallic cloak (and) tunic, (which) I have given... Sulis, that (he) may bring it down in his snout before nine days, [whether] free man or slave man, whether free woman or slave woman, [whether] boy or girl... horse blanket, [whether slave or free, whether] slave woman or free woman, whether boy [or girl], bring down in his snout.

Il testo è ben articolato: l'autore dichiara di aver 'perso' alcuni indumenti personali e un accessorio⁹, e ne richiede la restituzione entro 9 giorni¹⁰ con una modalità particolare: chi ha preso questi oggetti, schiavo o libero cittadino, uomo o donna, li deve riportare 'nel suo rostro'. Dietro questa frase, ripetuta due volte si intravede il frutto di una scelta precisa e inequivocabile. L'editore ha interpretato giustamente *rostro* partendo dal suo significato originario 'rosto, becco di un uccello' (credo, anche se non esplicitato, che il significato metaforico 'elemento architettonico di nave o edificio' sia difficilmente sostenibile dato il legame con il possessivo 'suo' in posizione stilisticamente marcata nella prima ricorrenza e non marcata nella

⁹ *Caballarem* forse allude a una coperta per il cavallo.

¹⁰ Un nutrito gruppo delle *defixiones in fures* riporta *ante dies novem* 'entro nove giorni' che delimita esattamente il periodo entro il quale va restituito l'oggetto rubato. Sull'argomento si veda Marco Simón 2010.

seconda); ha scartato il riferimento ad un episodio della vita di San Colombano¹¹, perché “marauding birds can hardly have been a hazard at the baths of Sulis” (Tomlin 1988: 195), e ha ritenuto invece più probabile un riferimento anatomico alla bocca del ladro poiché a volte il termine *rostrum* è utilizzato metaforicamente in questa accezione.

Accanto a questa spiegazione accettabile potrebbe essercene una più semplice che si intreccia con diversi temi: la circolazione di episodi reali o meno, noti in una civiltà contadina, di piccoli furti alimentari da parte di uccelli che hanno fama di essere ‘ladri’ e, nello stesso tempo, un gioco metaforico in cui l’uccello rappresenta l’uomo ladro, astuto nell’intervenire al momento opportuno e veloce nel portare a termine l’azione, come dovevano essere quei *fures balnearii* di cui abbiamo notizie anche nella letteratura¹². La similitudine descritta in Plauto, *Poenulus* 5.2. 975-76 “ma quale uccello è mai quello ch’è giunto qui? Gli avranno forse rubato il mantello alle terme?” è illuminante se poniamo come soggetto il ladro che si aggira vestito della sola tunica con le maniche svolazzanti (simile a un uccello) per non destare sospetti e poter uscire indisturbato e abbigliato di tutto punto ma con vestiti non suoi.

La parte interessante si trova nella sequenza dei tre termini iniziali *la[enam]*, *[pa]lleum* e *sagum* che definiscono l’oggetto del furto e che Tomlin interpreta come specificazioni aggiuntive al primo capo nominato, *laena* = mantello, scelta particolare soprattutto per la sua posizione in rilievo (vd oltre).

Le fonti antiquarie e letterarie su questi tipi di ‘mantello’ (la *laena*, il *pallium* e il *sagum*), generalmente composti da un largo pezzo di stoffa dai bordi diritti, facile da realizzare e indossare, ci danno un ampio ventaglio di informazioni sulla loro conformazione, sulla distinzione d’uso sociale e di genere; quelle più tarde ci danno la percezione di variazioni diacroniche e diatopiche¹³ e in alcuni casi testimoniano anche un mutamento funzionale o una confusione semantica¹⁴; poiché inoltre il capo variava, non solo nel colore e nell’ornamento, ma anche nella finezza, nella consistenza del tessuto e nelle dimensioni è qui impossibile illustrare nei particolari le diversità d’uso nell’abbigliamento quotidiano su cui esiste una ampia letteratura. Basteranno

¹¹ L’episodio è riportato in Giona, *Vita Columbani* I, 15 e riguarda il furto di un guanto del Santo da parte di un corvo.

¹² Sui *fures balnearii* vd. Plaut. *Rud.* 383; Catullo 33; Petron. 30, 8; Sen. *Epist.* 56, 1-3; Apul. *Met.* 4, 8; Tertull. *Apol.* 44, 2; *De idol.* 5; *De fuga* 13; nel Digesto (47,17) si ha una sezione intitolata *De furibus balneariis*.

¹³ Soprattutto per il *sagum* definito *vox celtica* in Isid. *Etym.* 19.24.13.21; nell’ Ed. Diocl. 19.61: σαγος Αφρος (‘cloak, African’); in Val. Massimo III, 2 *sagum hispanicum*. Il *pallium* spesso è equiparato all’*himation* greco senza però entrare nel dettaglio. La questione è ben illustrata in Baroin- Valette-Cagnac 2007.

¹⁴ CGL 5.306.56: *lena toga duplex vestis regia vel sagum italice dictum: lena o sagum?*

per i nostri fini, alcune semplici osservazioni sulle caratteristiche condivise dai tre indumenti, partendo dalle più evidenti: sono tutti capi di abbigliamento che concludono la vestizione, si avvolgono intorno al corpo e non si indossano dall'alto, nel rispetto della differenza tra *indumentum* 'indossato sotto la veste direttamente sul corpo' e *amictum* 'indumento che si drappeggia intorno al corpo'¹⁵.

In particolare poi tutti e tre sono confezionati di lana di spessore diverso nel prodotto finito¹⁶ e, ad eccezione del *pallium*, in età imperiale l'uso della *laena*, indumento nobilitato dalla sua presenza nelle cerimonie dei flamini, e indossato da re ed eroi come Numa ed Enea¹⁷, si diffonde in contesti sociali più semplici e di vita quotidiana, e quello del *sagum*, caratteristico dei militari, passa a descrivere anche un mantello indossato da componenti di diverse classi sociali¹⁸.

Proprio per il *sagum* e il suo utilizzo varrà la pena di citare alcune testimonianze dal sito di Vindolanda (Chesterholm), poco a sud del vallo di Adriano in Britannia. Questi documenti sono particolari per la natura delle informazioni che offrono, significative non solo per lo specifico 'forte' (militare) di pertinenza, ma per lo spaccato della vita quotidiana di militari e civili sulla frontiera settentrionale e delle loro dinamiche umane e organizzative. Le tavolette lignee, ritrovate casualmente nel 1973¹⁹, a seguito di un delicato lavoro di recupero e decifrazione, hanno mostrato due macro categorie testuali: da un lato resoconti ufficiali, dall'altro corrispondenza privata, con riferimenti anche molto dettagliati. In tre testi vengono menzionati indumenti tra cui il *sagum* e il *palliolum* una versione 'minore' del *pallium*:

Tab. 192 Vindolanda Inventory No. 85.010.b

Il conto registra gli elementi ricevuti da Gavo e contiene un mix di prodotti commestibili (fave, miele) e tessili (lana e *sagum*) che sembra più verosimilmente riferirsi alle esigenze

¹⁵ Varrone *LL V* 131-132 *amictui dictum quod ambiectum est, id est circumiectum* "Amictui (sopravveste) è detto tutto ciò che è *ambiectum* cioè gettato intorno"; Isid. *Orig.* 19, 22, 2 *indutus ad corpus induitur* "indossato (sotto la veste direttamente) sul corpo".

¹⁶ Varrone *LL V* 133: *Laena, quod de lana multa* "La *laena* (è detta così) perché contiene molta lana"; Plauto *Miles gloriosus* 3.1. 687-88: *eme, mi vir, lanam unde tibi pallium, malacum et calidum conficiatur* "comprami della lana, sposo mio, perché voglio farti un mantello morbido e caldo"; Marziale XIV, 159: *Vellera Leuconicis accipe rasa sagis* "Prendi la lana tosata per i mantelli leuconici".

¹⁷ Plutarco, *La vita di Numa*, 7; Virgilio, *Eneide* 4, 262-264.

¹⁸ Nel *Thesaurus Linguae Latinae* le fonti sono presentate in due sezioni: a. *de veste militari* e b. *extra militiam, de veste agrestium et pauperiorum*.

¹⁹ Il riconoscimento delle tavolette di Vindolanda come testi scritti è dovuto a una circostanza particolare: in seguito ad una prima pulitura dai residui di terra e fango e ad una analisi ulteriore sono apparsi segni impressi con l'inchiostro su quelle che apparentemente sembravano testimonianze di una produzione di manufatti lignei. Datazione: 95-105 AD.

domestiche del pretorio che alle esigenze ufficiali dell'unità. Gavo potrebbe essere un imprenditore o un fornitore di beni, se militare o civile non è chiaro.

Tab. 207 Vindolanda Inventory No. 85.018

Il testo è un resoconto, come il precedente, ma differisce in quanto sembra riguardare esclusivamente l'abbigliamento (*saga*, *sagaciae*, *tunicae*, *palliola* e almeno altri due articoli). L'alto numero di capi registrati (15 a riga 6) suggerisce che gli abiti fossero per uso militare piuttosto che domestico.

Tab. 255 Vindolanda Inventory No. 85.033

In questa lettera il mittente esprime la sua gioia per il fatto che Valentino, appena tornato dalla Gallia, avesse approvato alcuni vestiti e chiede che Ceriale gli mandi dei mantelli e delle tuniche per i suoi *pueri* (*saga*, *sagaciae*, *tunicae*, *palliola*)²⁰.

Tornando alla nostra lamina, la traduzione offerta da Tomlin 'cloak', sebbene come terminologia sia comunemente adottata, si scontra con il dato oggettivo di dover descrivere tre capi le cui differenze formali erano ben chiare nel contesto culturale di riferimento ma le cui sfumature sono intraducibili. Lo studioso ricorre perciò a una delle strategie traduttive più utilizzate, sostituendo il termine del testo di partenza con un gruppo di parole nella lingua di arrivo formato da aggettivi derivati da etnici ("Italian, Greek, Gallic") che caratterizzano l'origine del 'mantello' nella rispettiva area geografica. Diversa è la scelta dei traduttori delle tavolette da Vindolanda che rimandano in nota una spiegazione dei termini *sagaciae*, *sagum* e *pallio(lum)* lasciati nella lingua originale: "It evidently refers to some kind of a military cloak, as do the words *sagum* and *palliolum*. The precise differences between these different kinds of cloak are so unclear that we see no point in trying to translate the words".

Il punto in questione solleva qualche problema: è possibile che si tratti di 3 capi diversi? Se così non è perché il denunciante sente il bisogno di una simile specificazione?

Tomlin esclude il primo caso a livello personale e in effetti sarebbe come andare oggi in una spa portando con sé una cappa, un mantello e una mantella. Vale però la pena di notare che Cato, *Agr.* 59 include *tunica* e *saga* tra l'abbigliamento da fornire alla servitù di famiglia e che queste categorie di abbigliamento insieme ad altre sono specificate nel *Digesto* 34.2.23 come *familiarica* (i.e. adatto agli schiavi), quindi, come ipotesi, potrebbe anche trattarsi di un acquisto da distribuire nella *familia* ampiamente intesa, effettuato il quale il Nostro si è concesso un momento ricreativo alle terme.

²⁰ Bowman and Thomas 1994, versione online <http://vindolanda.csad.ox.ac.uk/TVII-192>; <http://vindolanda.csad.ox.ac.uk/TVII-207>; <http://vindolanda.csad.ox.ac.uk/TVII-255>. Consultato il 28.10.2021.

Il secondo punto, che rientra fra gli esempi di quel quasi legal-English ampiamente presenti in questo e negli altri testi - come la specificazione del genere e della classe sociale, la cosiddetta catch-them-all formula - è interpretato come un eccesso di precisione nell'utilizzo di termini che non lascino dubbi sulla definizione del capo e permettano alla divinità una piena identificazione dell'oggetto. In genere non ci si aspetta che un parlante fornisca una informazione sovrabbondante ma che si limiti a offrire né più né meno l'informazione necessaria, a meno che non si trovi di fronte a un palese stato di incomprendimento o cambi il contesto comunicativo. In questo caso può aver giocato un ruolo il passaggio dall'elaborazione 'mentale' del messaggio alla comunicazione scritta *in absentia* dell'interlocutore. Il risultato è però privo di immediatezza, si giustifica solo per l'esigenza di riportare fedelmente, quasi come davanti a un tribunale, i dati utili all'identificazione con precisione, densità di informazioni e distacco, esattamente come richiesto nel linguaggio giuridico.

Il redattore del testo avrebbe quindi compiuto una serie di associazioni dovute sia alla conoscenza di come deve essere fatta una 'denuncia' all'autorità sia alla sua competenza linguistica:

- descrive correttamente dal punto di vista giuridico tutte le possibilità per definire l'oggetto rubato pur tralasciando il colore, un dato importante ma in quel contesto ininfluente²¹;
- attinge alle risorse a sua disposizione costruendo una rete di coiponimi che includono l'elemento sovraordinato 'mantello';
- applica una sorta di code-switching monolingue con l'intenzione di offrire il maggior numero di informazioni al destinatario.

In linea di principio l'ipotesi resterebbe valida se non avessimo un'alternativa in grado di eliminare la sovrabbondanza di questa terminologia e di mantenere la caratteristica di precisione.

Tomlin pone dopo *la[* una lacuna di circa 5 lettere e integra *la[enam*, pienamente plausibile dato il contesto in cui sono nominati, in quest'ottica, altri due capi di abbigliamento simili funzionalmente; lo spazio disponibile permette però una integrazione diversa nel rispetto della parte iniziale e della misura delle lettere e cioè *la[neum* 'fatto di lana'. Questa nuova interpretazione avrebbe l'indubbio vantaggio di eliminare una lista per identificare un solo 'reale' e, *a latere*, di rispettare il criterio di precisione nella descrizione del capo rubato. Il dato nuovo non altera neppure il numero degli oggetti rubati che rispetto all'unico altro caso (*Tab. Sulis* 32) in cui

²¹ Come si trova specificato nel *Digesto* 47.2.19.4 (*De furtis*): *De veste quaeritur, an color eius dicendus sit. et verum est colorem eius dici oportere* "Riguardo al vestito si chiede se si dovrà dire del suo colore. Ed è vero che si deve dire il suo colore".

sono citati due indumenti risulta consistente e riguarda gran parte del guardaroba del proprietario.

La specificazione dell'aggettivo non è casuale e ci aiuta a definire la funzione del *pallium*: un esempio calzante ci viene dal termine *paxsam* (“a soft-finished woollen garment”: in Britannia col significato generale di ‘tunica’: Tomlin 1988:151) che qui a r. 2 è menzionata come semplice *paxsa*, in *Tab. Sulis* 32, in cui il furto riguarda anche un *pallium*, è definita *balnearem* presumibilmente come indumento specifico per o dopo il bagno e in *Tab. Sulis* 63 semplicemente *balnearis* per metonimia. Sappiamo che i frequentatori delle terme, per detergersi o asciugarsi, utilizzavano non solo panni di lino (*linteis*), ma anche *palliis ex mollissima lana factis*, teli molto morbidi adatti allo scopo²²; il set era completato a volte da uno *stragulum*, un tappetino o una coperta da stendere su cui sdraiarsi o sedersi. Nulla osta che il nostro frequentatore delle terme, di cui non è possibile specificare lo status sociale, si sia attrezzato per il suo soggiorno portando un panno di lana in cui avvolgersi, anche da seduto, dopo il bagno. La multifunzionalità del *pallium*, dovuta alla sua manifattura semplice, è sottolineata in Baroin e Valette-Cagnac:14 in base ad una accurata disamina delle fonti: “En fait, le pallium apparait comme un piece d’etoffe qui sert a tout: à s’envelopper pour dormir (ie. un *pallium* per il letto) ou pour sortir...” per finire a un insieme di usi in contesti ufficiali o ludici che gli sono sistematicamente associati. Anche il *sagum* doveva all’occasione essere multiuso se uno spagnolo citato da Strabone dormiva avvolto nel suo *sagum* a conferma che la caratteristica di avvolgere il corpo ne ampliava la funzione.

Per il *pallium* il significato generico ‘pezzo di stoffa che avvolge/copre’, l’associazione con il verbo *amicio* ‘avvolgere, indossare’ spesso utilizzato con questo termine e l’impiego di *amictus* come suo sinonimo, spiega bene l’ambivalenza semantica che lo caratterizza (mantello e coperta/telo) e ci permette di definire meglio questo capo utile nel contesto termale particolare in cui è inserito confermando l’aspetto polisemico del termine.

Propongo pertanto la seguente traduzione:

I, [---]eocorotis, have lost (my) woollen cloth, (my) Gallic cloak (and) tunic, (which) I have given... Sulis, that (he) may bring it down in his snout before nine days, [whether] free man or slave man, whether free woman or slave woman, [whether] boy or girl... horse blanket, [whether slave or free, whether] slave woman or free woman, whether boy [or girl], bring down in his snout.

²²Come ricorda Petron. *Sat.* 28 *Iam Trimalchio unguento perfusus tergebatur, non linteis, sed palliis ex lana mollissima factis*. “Intanto Trimalcione, cosparso di unguento, si asciugava non con panni di lino ma di lana finissima”.

Bionote: Giovanna Rocca is Full Professor of Linguistics, in the Faculty of Interpreting and Translation at IULM University, Milan (Italy). Her main fields of research include: Sociolinguistics. Her studies focus mainly on classical languages. These are conducted in parallel with examples taken from modern languages, with a focus on the relation between language and society. Ethnolinguistics. In this area of research, her studies focus mainly on the analysis of linguistic structures within various cultural contexts: the Greek and Latin defixiones of the provinces are investigated with special regard to the study of the formulas related to rituals. Text linguistics. She has recently been involved in the editing of an unpublished corpus of Greek inscriptions from Sicily.

Author's address: giovanna.rocca@iulm.it

References

- Baroin C. et Valette-Cagnac E. 2007, *S'habiller et se déshabiller en Grèce et à Rome (III). Quand les Romains s'habillaient à la grecque ou les divers usages du pallium*, in "Revue historique" 309 [3], pp. 517 - 551.
- Bowman A. and Thomas D. 1994, *The Vindolanda Writing Tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, British Museum Press, London.
- CGL = *Corpus Glossariorum Latinorum*, vol. V, G. Goetz, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae et Berolini, 1894.
- Dreher M. 2012. "Prayers for Justice" and the Categorization of Curse Tablets in Piranomonte M. e Marco Simón F. (eds.), *Contesti magici. Atti del Convegno Internazionale*, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Roma. Pp. 29-32.
- Hassall M.W.C. and Tomlin R.S.O. 1987, *Roman Britain in 1986. Inscriptions*, in "Britannia" 18, pp. 360-377.
- Jordan D.R. 1985, *A Survey of Greek Defixiones not included in the Special Corpora (SGD)*, in "Greek, Roman and Byzantine Studies" 26, pp. 151-197
- Kropp A. 2008, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Brodersen, Speyer.
- Maiuri A. 2007, *Solennità e abbigliamento in Roma antica: toga, trabea, laena*, in De Sanctis G., Maiuri A. e Segarra Crespo D. (eds.), *Roma antica 2. Costumi tradizionali*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 45-70.
- Marco Simón F. 2010, *Ante dies novem: sobre un cómputo temporal mencionado en algunos textos mágico-religiosos*, in "Palaeohispanica" 10, pp. 579-590.
- Pennick Morgan F. 2018, *Dress and personal appearance in Late Antiquity: The Clothing of the Middle and Lower Classes*, Late Antique Archaeology (Supplementary Series), I, Brill, Leiden-Boston.
- Sebesta, J. and Bonfante L. 1994, *The World of Roman Costume*, University of Wisconsin Press, Madison WI.
- Tomlin R.S.O. 1988, *The Curse Tablets*, in Cunliffe B. (ed.), *The Temple of Sulis Minerva at Bath*, vol. 2, Oxford, Oxford University Committee for Archaeology, pp. 59-278.
- Urbanová D. 2012, *Die lateinischen tabellae defixionum, der Usus und die Spezifika auf dem Gebiet des Imperium Romanum*, in Molinelli P. e Cuzzolin P. e Fedriani C., *Latin Vulgaire Latin Tardif X*, Sestante Edizioni, Bergamo, pp. 1047-1098.
- Urbanová D. 2018, *Latin Curse Tablets of the Roman Empire*, Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft 17, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck. Bereich Sprachwissenschaft, Innsbruck.
- Versnel H. 2010, *Prayers for Justice, East and West: new Finds and Publications since 1990*, in R. Gordon and F. Marco Simon (eds.), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza, 30 Sept.1 Oct. 2005*, Brill, Leiden - Boston, pp. 275-354.